

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA
MEDIEVALE

REGESTA CHARTARUM

64

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2020

MERCI E MERCANTI PISANI
A FIRENZE E FIORENTINI
A PISA NEI REGISTRI
DOGANALI TRECENTESCHI

a cura di

BRUNO FIGLIUOLO - ANTONELLA GIULIANI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2020

Volume cofinanziato dal Dipartimento di Studi umanistici e del
Patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1724-3890
ISBN 978-88-31445-02-3

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - Viale F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (PG) - 2020

PREMESSA

La scarsità di fonti compiutamente quantitative disponibili per l'età medievale, e specie poi per un secolo ancora così relativamente 'alto' come il Trecento; la povertà di studi critici, per certi aspetti conseguente a questa insoddisfacente situazione documentaria, che dell'interscambio o comunque del flusso commerciale tra gli operatori di due città di spiccato carattere mercantile e per quell'epoca si siano occupati; la consapevolezza, infine, che l'esame del movimento commerciale su e tra Firenze e Pisa tocca l'asse forse più ricco e significativo dell'economia probabilmente europea del basso Medioevo; tutti questi dati e queste considerazioni, quindi, rendono sufficiente ragione, si ritiene, se, una volta reperiti tre registri doganali che invece sembrano ben rivestire una tale caratteristica documentaria e rispondere perciò almeno in parte alle curiosità appena espresse, si sia pensato di esaminarli e pubblicarli congiuntamente nella loro integrità, pur se essi non sono in verità cronologicamente continui e in parte risultino anche tra loro leggermente diversi quanto alle finalità d'uso. Di tutto ciò si darà però conto analitico e ragionato nel primo capitolo del lavoro. Qui preme soltanto affermare che tale documentazione, nel suo insieme, fornisce dati attendibili sulla struttura della presenza, dell'attività e del peso dei mercanti pisani a Firenze e di quelli fiorentini a Pisa, anche se per un periodo di tempo relativamente limitato: per quattro prima e due mesi poi nel primo caso, rispettivamente coperti dai due registri relativi alla presenza degli operatori pisani nella città del giglio, e per poco più di sette anni nel secondo e opposto caso.

Solo quando il lavoro era stato terminato e consegnato all'editore, siamo venuti a conoscenza della pregevolissima tesi di dottorato di Cedric Quertier, che ringraziamo per la liberalità con cui ce ne ha concesso visione. Si tratta di un contributo assai ponderoso, nel quale sono affrontati, sulla base di una ricchissima

documentazione, molti dei temi toccati anche in queste pagine. Non è stato ovviamente possibile tenerne conto punto per punto in questa sede; in ogni caso, sembra a chi scrive che i due lavori non solo non si sovrappongano, ma anzi ben si colleghino tra loro e anzi si rafforzino vicendevolmente dal confronto reciproco. Quello qui presentato, in particolare, approfondisce punti solo sfiorati nell'opera del giovane collega francese.

Il lavoro è stato diviso tra gli autori del modo seguente: Bruno Figliuolo ha scritto i capitoli I, paragrafi 1 e 2; II; III, paragrafi 1-3; IV, paragrafi 1-3, a esclusione del sottoparagrafo IV.1.5; ha trascritto inoltre i Registri I e II. Ad Antonella Giuliani si deve la stesura dei paragrafi I.3 e III.4; del sottoparagrafo IV.1.5 e del capitolo V; e inoltre la trascrizione del Registro III.

Motivi di gratitudine abbiamo maturato, nel corso del lavoro, nei confronti degli amici Vittorio Formentin, per il chiarimento di alcuni termini relativi alle merci trattate, e Andrea Saccocci, per averci aiutato a orientarci nel complesso universo della numismatica medioevale e dei cambi monetari in quel periodo. Un ringraziamento particolare va a Massimo Miglio, che ha accettato di ospitare il contributo in una delle collane dell'Istituto da lui diretto, e agli anonimi valutatori che lo hanno letto in anteprima per gli utili consigli elargiti.

I

La fonte

I manoscritti che di seguito analizzeremo e trascriveremo sono conservati, secondo l'ordine cronologico, sotto la segnatura 14142, 14141 e 14145 nel fondo *Mercanzia*, presso l'Archivio di Stato di Firenze. Essi sono stati infatti prodotti dal Tribunale della Mercanzia della città gigliata, istituito al principio del XIV secolo dalle cinque maggiori Arti fiorentine, al fine di gestire in maniera rapida e autonoma i problemi e le controversie che investissero i loro immatricolati. In particolare, questa istituzione giuridica aveva il compito di vigilare sull'attività dei mercanti, al fine di impedirne le frodi; di giudicare in merito alle liti di carattere commerciale che insorgessero fra i mercanti fiorentini o fra quelli e gli operatori forestieri; di tutelare gli interessi economici di Firenze nei confronti di altre compagini territoriali fondate su ordinamenti di diritto pubblico.

Prima di analizzare in dettaglio le caratteristiche codicologiche dei singoli registri studiati, appare utile fornire qualche indicazione di carattere più generale su di essi. Innanzitutto, occorre avvertire che, pur essendo catalogato sotto il numero 14142, il registro così archiviato risulta cronologicamente precedente a quello segnato 14141, in quanto riporta i dati del periodo che va dal 15 giugno al 13 ottobre del 1321, mentre l'altro abbraccia l'arco temporale compreso fra il 16 novembre del 1322 e il 16 gennaio del 1323. L'errore dipende da una mera svista, giacché invece di 1322, la data di inizio delle registrazioni contenute in quest'ultimo era stata interpretata dai moderni archivisti come 1320. Questi primi due registri sono documenti cartacei contenenti ricevute emesse dall'Ufficiale della Corporazione dei Mercanti fiorentini, incaricato di registrare tutti i movimenti commerciali dei mercanti pisani a Firenze, segnalando tipologia, quantità e in

molti casi valore monetario della merce di proprietà di operatori pisani importata nel, in transito per o in uscita dal capoluogo toscano, al fine di concedere loro il documento di esenzione dal pagamento di qualsivoglia dazio o gabella vigesse allora nella città di Firenze; diritto di cui essi godevano in virtù di alcuni accordi politico-diplomatici, dei quali presto si dirà, all'epoca da poco entrati in vigore tra le due città.

Tali documenti, come del resto il terzo, di cui pure subito si dirà, sono inediti e sostanzialmente sconosciuti, giacché sono stati in precedenza assai sommariamente utilizzati in tre soli studi. Raffaele Ciasca, quasi un secolo fa, si servì del complesso dei dati forniti dai due primi registri per sintetizzarli in un'unica tabella, attraverso la quale egli intendeva illustrare in generale i traffici commerciali fra Firenze e Pisa e in specie il peso delle esportazioni dalla città in foce d'Arno verso il capoluogo¹. Il pur benemerito studioso non si accorse però che i due registri erano stati mal catalogati, giacché erroneamente datati e, aggiungendo confusione a confusione, affermò che le due fonti, succedendosi tra loro senza soluzione di continuità, registrarono gli scambi commerciali gestiti dagli operatori pisani a Firenze intercorsi tra il 16 novembre 1320 e il 15 ottobre 1321. Egli, dunque, datò erroneamente il numero 14141 al periodo 1320-1321 (invece che al 1322-1323) e lo fece precedere, stavolta correttamente, dal numero 14142, non segnalando però l'interruzione cronologica tra i due registri; interruzione che va dal 13 ottobre del 1321 al 16 novembre del 1322. Correttamente li datò e quindi più utilmente ne trattò Armand Grunzweig in un articolo di qualche anno successivo, ma anch'egli non ne trasse tutte le informazioni possibili, limitandosi a delle pur suggestive *aperçus*, e, pur se offrì in appendice un'analisi puntuale dei contenuti delle singole registrazioni, raggruppate mese per mese, non ne interpretò poi criticamente i risultati². Circa mezzo secolo più tardi, Hidetoshi Hoshino³ utilizzò del pari i due registri, unitamente a numerose altre fonti documentarie fiorentine risalenti alla prima metà del

¹ CIASCA, *L'arte dei medici e speciali*, doc. 20, pp. 774-777.

² GRUNZWEIG, *Les Fonds de la Mercanzia*, XIII, pp. 10-14 e 154-184, dove si trovano l'illustrazione della fonte e poi l'elenco analitico dei singoli salvacondotti.

³ HOSHINO, *L'arte della lana*, p. 73 e tab. VIII, p. 101.

XIV secolo, al fine di ricostruire sinteticamente, pure attraverso la costruzione di una tabella riassuntiva, l'andamento del prezzo dei panni fiorentini in quel lasso di tempo. Anch'egli, però, li datò malamente, stavolta attribuendoli genericamente al periodo 1321-1322 e del pari non segnalando l'interruzione di tredici mesi circa che li separa l'uno dall'altro.

I due registri, insomma, segnalano giorno per giorno il nome dei mercanti pisani di passaggio per Firenze; la natura e la quantità della merce da quelli trasportata; se si tratti di prodotti importati a Firenze da Pisa, in transito in città o ivi acquistati per esserne esportati, da quei medesimi operatori pisani, nella città in foce d'Arno o altrove; e, fino a una certa data, il valore monetario di tali merci. Ciò che consente, sia pure per un periodo limitato, di misurare il volume del traffico che i mercanti pisani ivi attivi avessero intrecciato con gli operatori fiorentini e su quel mercato; e di valutare, merce per merce, benché guardandolo dal solo punto di vista degli imprenditori pisani, l'andamento della bilancia dei pagamenti tra le due città toscane.

L'ultimo dei registri qui esaminati, oggi contrassegnato con il n. 14145, ci porta piuttosto avanti nel tempo, giacché esso copre il periodo che va dal 23 ottobre del 1374 al 23 marzo del 1382, giungendo cioè alla fine dell'anno 1381 computato secondo lo stile fiorentino. Si tratta di un registro bipartito, nel quale sono riportate prima tutte le entrate riscosse dagli ufficiali della Mercanzia di Firenze presso le porte della città di Pisa e loro dovute dai mercanti fiorentini che vi transitavano⁴; e poi le voci di uscita,

⁴ Ritengo più improbabile che le somme fossero esatte dai gabellieri pisani per conto degli ufficiali fiorentini: non pare plausibile infatti che i primi prendessero su di sé la responsabilità di custodire la cassetta in cui gli operatori fiorentini versavano quanto dovuto all'ufficio della Mercanzia della propria città; né che svolgessero con la necessaria accuratezza i controlli sull'ammontare di quanto dovuto da ciascun mercante, anche perché non risulta riceversero per questa incombenza compenso alcuno. Occorreva poi presumibilmente che le somme versate fossero registrate singolarmente e che si rilasciasse ricevuta di versamento agli interessati; e tutto ciò non poteva essere fatto che dal camerario, il quale non a caso curava, come vedremo, la stesura di parecchi libri contabili. Vero anche però da un lato che, come si vedrà, abbiamo prove che nei decenni precedenti la tassa dovuta era fissa e non necessitava quindi di essere calcolata (ma non negli anni Settanta del secolo, quando, come pure vedremo, gli aumenti due volte deliberati faranno appunto riferimento a prelievi differenziati per quan-